

CAMERA DEI DEPUTATI N. 1904

PROPOSTA D'INCHIESTA PARLAMENTARE

D'INIZIATIVA DEI DEPUTATI

GREGGI, TOZZI CONDIVI, CALVETTI, MIOTTI CARLI AMALIA, COCCO MARIA, ARMANI, ALESSI, ALLOCCA, AMODIO, AZZARO, BALDI, BARBERI, BIMA, BODRATO, BOLDRIN, BOFFARDI INES, BOLOGNA, BOSCO, BOTTA, CANESTRARI, CARTA, CAVALLARI, CERUTI, CRISTOFORI, DE' COCCI, DEL DUCA, DE POLI, ERMINERO, FIORET, FRACANZANI, FRACASSI, GERBINO, GIORDANO, HELFER, IMPERIALE, ISGRO', LAFORGIA, LOBIANCO, LUCCHESI, MAGGIONI, MARRACCINI, MAROCCO, MOLÈ, MILIA, NAPOLITANO FRANCESCO, ORIGLIA, PERDONÀ, PICCINELLI, RAUSA, RICCIO, SCHIAVON, TURNATURI, URSO, VALEGGIANI, VICENTINI, VILLA

Presentata il 15 ottobre 1969

Inchiesta parlamentare sulla condizione e sui problemi della famiglia

ONOREVOLI COLLEGHI! — Come ampiamente confermato nella parte iniziale del dibattito sul divorzio alla Camera dei deputati, svoltosi tra il mese di giugno e l'inizio del mese di luglio del 1969, in materia di famiglia e sui problemi della famiglia esistono oggi opinioni correnti piuttosto contrastanti, e le stesse cifre delle statistiche appaiono talvolta contraddittoriamente interpretate e presentate.

Questi contrasti riflettono d'altra parte contrasti e confusione esistenti nella opinione pubblica del Paese.

Bastano alcuni esempi che potrebbero dirsi clamorosi.

1) Il 28 febbraio 1968 il quotidiano *La Stampa* di Torino, sotto il titolo « Ciò che indicano le statistiche », affermava che « il divorzio in tutti i paesi è un fenomeno assai limitato ».

L'articolista confortava questa affermazione riportando il fenomeno dei divorzi non al numero delle famiglie e dei matrimoni, ma a tutta la popolazione di un intero paese. In queste condizioni la percentuale dei divorzi negli Stati Uniti e nell'Ungheria (che detengono il primato nel mondo e che è di 27 divorzi su cento matrimoni negli Stati Uniti e di 25 divorzi su cento matrimoni in Ungheria), diventava « un fenomeno insignificante » in quanto « le cifre annuali sono largamente inferiori ad un caso ogni 1.000 abitanti »: nel caso degli Stati Uniti e dell'Ungheria le percentuali su 1.000 diventano infatti del 2,3 negli Stati Uniti e del 2,1 in Ungheria. (Con quei ragionamenti si potrebbe affermare che il fenomeno delle separazioni legali — che in Italia è intorno all'1,5 per cento dei matrimoni — è un fenomeno praticamente inesistente in quanto —

facendo il rapporto con l'intera popolazione — si potrebbe dire che in Italia le separazioni legali rappresentano lo 0,1 su mille abitanti!).

2) Il 18 novembre 1968 il quotidiano *Il Messaggero* di Roma affermava in un articolo che « una recente inchiesta sociologica ha affermato che anche negli Stati Uniti in questi ultimi 20 anni il fenomeno del divorzio si è fortemente ridotto ». L'informazione è completamente mesatta, in quanto negli ultimi 20 anni la percentuale dei divorzi sui matrimoni è invece salita dal 23 per cento al 27 per cento circa!

3) Nel numero 17 del 23 aprile 1968, *La Domenica del Corriere* iniziava la pubblicazione di un'inchiesta sul divorzio, affermando ad un certo punto: « Della maggiore o minore inclinazione al divorzio degli italiani non sappiamo nulla. Esistono due sondaggi "Doxa" su un campione assai ristretto, ma essi risalgono al 1948 e al 1953 ».

Soltanto nel numero 24 dell'11 giugno 1968 (cioè dopo le elezioni), *La Domenica del Corriere* pubblicava una lettera del direttore dell'istituto Doxa, nella quale si faceva notare che i sondaggi Doxa sono stati nove, gli ultimi dei quali del 1967 e dell'aprile 1968, e non soltanto due, e vecchi.

4) È diffusa l'opinione che il fenomeno della occupazione femminile fuori dell'ambito casalingo sia un fenomeno destinato ad una continua crescita: le statistiche dicono invece il contrario!

Infatti, soltanto nei paesi socialisti le donne occupate sono più del 50 per cento, fino a punte sul 59 per cento, mentre nei paesi non socialisti negli ultimi decenni si è avuta piuttosto una contrazione che un aumento della occupazione femminile.

In Italia, in particolare, negli ultimi 50 anni si è discesi da una percentuale di donne occupate del 40 per cento ad una percentuale inferiore al 19 per cento, e da tutte le inchieste in materia è sempre risultato che il 90 per cento di questo 20 per cento lavora non per libera vocazione, ma « per ragioni economiche ».

5) La politica edilizia di molti paesi anche occidentali si è indirizzata in questi ultimi tempi alla costruzione di case popolari destinate, quasi esclusivamente, al semplice affitto. Almeno in Italia, la tendenza assolutamente prevalente delle famiglie è per la casa in proprietà, e non in affitto, e non è certo per abitazioni in grossi casermoni, mentre in alcuni settori culturali e politici italiani, si è arri-

vati in questi ultimi anni ad affermare la teoria, addirittura aberrante, secondo la quale occorrerebbe impedire la proprietà della casa alle famiglie dei lavoratori per assicurare la « mobilità » dei lavoratori, quale sarebbe richiesta dalle esigenze produttive attuali.

6) Il divorzio, ad alcuni decenni dalla sua istituzione, in quasi tutti i paesi europei, appare ormai chiaramente « una esperienza storica fallita » sia per quanto riguarda i rapporti fra i coniugi (fino al 25-27 per cento di divorzi sui matrimoni) sia per quanto riguarda la tristissima condizione dei figli illegittimi (fino al 10-13 per cento nei paesi divorzisti con continua crescita, mentre nei paesi non divorzisti resta intorno al 2-3 per cento, ed in Italia negli ultimi 25 anni si è avuta una forte contrazione dal 4 per cento all'1,9 per cento circa), sia per quanto riguarda in generale la stabilità della famiglia che, almeno sul piano della propaganda e dei mezzi audiovisivi, appare nei paesi divorzisti addirittura minacciata nella sua stessa esistenza!

Malgrado questo, vi sono ancora in alcuni paesi sostenitori di tesi e prassi ideologiche e culturali divorziste, in evidente contrasto con l'esperienza storica.

7) È in crisi la famiglia? No.

8) Come ultimo esempio delle necessità di studiare in modo approfondito i problemi della famiglia nella società contemporanea, vogliamo soltanto ricordare che in Italia la Costituzione dedica alla famiglia almeno cinque importantissimi articoli, oltre l'articolo 29 sempre citato nelle polemiche di carattere costituzionale.

Riportiamo i commi principali di questi articoli dai quali balza evidente la loro importanza, così come risulta anche immediatamente evidente quanto carente sia stato, malgrado gli impegni e principi costituzionali, il discorso politico e l'intervento pubblico su questa importante materia.

Articolo 29. — « La Repubblica riconosce i diritti della famiglia come società naturale fondata sul matrimonio ».

Articolo 30. — « È diritto e dovere dei genitori mantenere, istruire ed educare i figli, anche se nati fuori del matrimonio... ».

Articolo 31. — « La Repubblica agevola con misure economiche e altre provvidenze la formazione della famiglia e l'adempimento dei compiti relativi con particolare riguardo alle famiglie numerose ».

Protegge la maternità, l'infanzia e la gioventù, favorendo gli istituti necessari a tale scopo ».

Articolo 36. — « Il lavoratore ha diritto ad una retribuzione proporzionata alla quantità e qualità del suo lavoro e in ogni caso sufficiente ad assicurare a sé ed alla famiglia una esistenza libera e dignitosa ».

Articolo 37. — « La donna lavoratrice ha gli stessi diritti e, a parità di lavoro, le stesse retribuzioni che spettano al lavoratore.

Le condizioni di lavoro debbono consentire l'adempimento della sua essenziale funzione familiare e assicurare alla madre e al bambino una speciale adeguata protezione... ».

Articolo 38. — « Ogni cittadino inabile al lavoro e sprovvisto dei mezzi necessari per

vivere ha diritto al mantenimento e all'assistenza sociale ».

Articolo 47. — « La Repubblica incoraggia e tutela il risparmio in tutte le sue forme; disciplina, coordina e controlla l'esercizio del credito.

Favorisce l'accesso del risparmio popolare alla proprietà dell'abitazione, alla proprietà diretta coltivatrice e al diretto e indiretto investimento azionario nei grandi complessi produttivi del paese ».

In queste condizioni abbiamo ritenuto opportuno, utilissimo e doveroso verso le famiglie, proporre una inchiesta parlamentare sui problemi della famiglia in modo da dare a tutti migliore conoscenza di essi e quindi — sicuramente — maggiore competenza ed impegno per la loro positiva soluzione.

PROPOSTA D'INCHIESTA PARLAMENTARE

ART. 1.

È istituita, a norma dell'articolo 82 della Costituzione e dell'articolo 136 del regolamento della Camera dei deputati, una Commissione di inchiesta parlamentare composta di 25 deputati, allo scopo di svolgere una inchiesta sulla condizione e sui problemi della famiglia nella società contemporanea in Italia, anche con riferimento alle esperienze di altri Paesi europei.

ART. 2.

L'inchiesta ha lo scopo di offrire una sicura e documentata conoscenza, anche storico-statistica, dei problemi e dei fenomeni più importanti e più incisivi, che nella società contemporanea toccano le esigenze e la vita stessa della famiglia, ai fini di una organica politica, anche legislativa, in materia.

ART. 3.

L'inchiesta che dovrà in particolare considerare i problemi: dei diritti doveri dei genitori nei riguardi dei figli; della donna

che svolge attività lavorativa fuori della casa; del lavoro e della retribuzione del lavoro in relazione ai carichi familiari, dei figli nella scuola e nell'ambito sociale, e della abitazione familiare; dovrà essere svolta in particolare tenendo presente i principi, le indicazioni e la prescrizione degli articoli 29, 30, 31, 36, 38, 47 della Costituzione.

ART. 4.

Le spese per il finanziamento della Commissione sono a carico del bilancio della Camera dei deputati.

ART. 5.

La Commissione dovrà presentare alle Camere la relazione conclusiva scritta entro il 31 dicembre 1970.